

POLITICA

Piazza, tv, opposizione Berlusconi furioso con l'incubo Craxi

- **Ultime ore da senatore: schiera Forza Italia contro il governo e mobilita i suoi contro la decadenza**
- **Da Vespa stasera farà la vittima**
- **E minaccia: la piazza è solo l'inizio**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«In piazza ed è solo l'inizio». Ventimila persone in arrivo da tutta Italia. Militanti partiti nella notte sui pullmann da Piemonte, Lombardia, Calabria, Sicilia, Puglia, per «testimoniare il loro sdegno». I ragazzi del giovanile di Annunziata Calabria. Palazzo Grazioli avvolto da un «cordone di affetto al presidente». Via del Plebiscito, piazza Venezia e tutto il quadrante intorno al Parlamento bloccato da un fiume umano. Mentre lui, Berlusconi, dal palco denuncia la ferita per la democrazia, il disegno per eliminarlo dalla scena politica, l'accanimento degli ex alleati, l'indifferenza del Quirinale, il vulnus istituzionale che lo consegnerà alla morsa delle Procure.

È il «contro-effetto Craxi». Nel giorno della decadenza anziché presentarsi nell'emiciclo di Palazzo Madama, rischiando sberleffi e cartelli irridenti (temuti soprattutto i 5 Stelle) in attesa che Grasso pronunci la fatidica frase «è pregato di lasciare l'aula», il Cavaliere vuole rubare la scena ai «carnefici». Mentre i senatori dibattono del suo destino, lui torna Unto del Signore. Si riprende il consenso del suo popolo a sottolineare la distanza dai palazzi (e pazienza se il popolo è cammellato: tutto pagato, dal trasporto al pranzo). E, tocco da maestro, vola a Porta a Porta, in diretta alle

nove di sera. Mentre i suoi colleghi - gli «avversari» ai quali ha chiesto invano «rispetto delle regole e delle persone» - pronunciano un verdetto che appare scontato, Silvio sbucca in tv per raccontare la sua verità agli italiani (nella più rassicurante «terza camera» di Vespa). «Non farò la fine di Bettino - si è sfogato, anche contro i «veleni» che lo vorrebbero pronto a lasciare l'Italia - Dalla mia parte ho ancora mezzo Paese e un pezzo di Parlamento. Hanno sbagliato i conti. Senza di me non si governa». A partire dall'iter delle riforme costituzionali, tanto care a Napolitano, che richiedono i due terzi del Parlamento.

NESSUN PASSO INDIETRO

Altro che mesto addio alla politica, altro che sconsigliato passo indietro: «Non intendo dimettermi». Berlusconi ha dato il via a una strategia della tensione che non prevede tregua. Oggi è il B-Day. «È solo l'inizio, sarà una manifestazione legittima e pacifica». Un ricostituente ben più forte del sedativo che vorrebbe imporgli il suo medico Zangrillo, che dopo il malore all'Eur gli ha teso acqua e zucchero: «Gli consiglio di non seguire il voto nemmeno in tv». Come no. Iniziative politiche e giudiziarie si intersecano. Gli avvocati studiano la richiesta di revisione del processo, è partita una raccolta firme per il Parlamento Europeo, si attendono risposte dalla Corte dei diritti umani.

E in Parlamento sarà guerriglia. Obiettivo: tenere la maggioranza sotto pressione. Forza Italia, secondo i pronostici, è passata all'opposizione. La legge di Stabilità non si può votare. Lo hanno certificato i capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani, al suo esordio come sostituto del fuggitivo Schifani: «Le larghe intese non esistono più. Ora ci sarà un governo di centrosinistra. Letta ne tragga le conseguenze». I berlusconiani vogliono far fibrillare la loro ex maggioranza. Chiedono un passaggio di Letta al Quirinale, una nuova fiducia: «Formalmente è crisi». Mettono in mora i loro ex ministri, ne sottolineano la contiguità con il centrosinistra. Parte la richiesta di dimissioni ai pochi sottosegre-

tari rimasti fedeli: Santelli, Micciché, Cicu. Destinati a seguire la sorte di Michaela Biancofiore, ieri a lungo a Palazzo Grazioli.

Nulla ha potuto sul sentimento di amarezza e sulla feroce voglia di rivalsa del Cavaliere neppure l'intervento di Barroso a favore del governo. Il presidente della Commissione Ue è stato liquidato: «Questa partita me la gioco fino in fondo». Per qualche ora, però, è sembrato prefigurarsi uno scenario da 2 ottobre bis. Berlusconi, dopo aver riunito i gruppi parlamentari per decidere l'atteggiamento, ha concluso l'assemblea in modo interlocutorio. «Oggi sono tra voi, ma presto i commessi non mi faranno più entrare... Letta ha fallito, questa legge è di stabilità delle poltrone...» affonda. Ma viene dato mandato ai capigruppo di valutare il maximeffetto che il governo stava per presentare. Nervosismo dei falchi, Fitto sotto pressione, pasdaran spiazzati. L'attesa dura poco: «Non si può stare in anticamera, o dentro o fuori» vaticinava saggiamente Gianfranco Rotondi. «Del resto, non abbiamo più nessuno dei nostri al governo». Il Nuovo centrodestra di Alfano? «È come l'Udr senza lo charme di Cossiga. Un'operazione di palazzo nata rubando parlamentari a Silvio e finita male».

È già campagna elettorale. Berlusconi crede nei sondaggi: Fi al 21% e i dissidenti sotto il 4%. «Li faremo ballare». L'obiettivo è schiantare Alfano alle Europee confermando queste cifre. Non sarà facile, ma il leader azzurro intende approfittare di tutte le possibilità prima di cominciare a scontare la pena. Sul simbolo del partito a primavera ci sarà il suo nome: quanto meno nella formula «Forza Italia per Berlusconi» o «con». La carta Marina resta fumosa, ma Silvio confida nella ricostruzione di Verdini: sulla certificazione dell'incandidabilità, tra Parlamento e Corti d'Appello, c'è una lacuna a cui appigliarsi a colpi di ricorsi. Anche nel caso in cui Renzi desse la spallata e si votasse a primavera per le elezioni politiche: «Tra tre mesi o tra un anno, ci sono sempre io». Non è la fine: «È solo l'inizio».



L'incognita Lavitola-Paniz Coppi nega l'arresto

«Che il presidente Berlusconi possa andare in galera è un'ipotesi irrealistica che va al di là della stessa provocazione. E non vogliamo pensare che esistano uffici giudiziari che aspettano la perdita dell'immunità parlamentare per procedere. Cioè, che non sia quello il criterio». Niccolò Ghedini lo conoscevano già e resta il loro bersaglio preferito, soprattutto per il conflitto di interessi avvocato e anche politico. Pensare che un giornalista dell'*Independent* arriva a chiedergli: «Ma siete sicuri che la nuova testimone, Mrs Appleby non abbia preso soldi per parlare ora?». A quel punto anche il compassato Ghedini arrossisce e gli casca la penna di mano. Della serie,

ma come si permette. Il professor Franco Coppi, però, è nome noto ma volto non familiare tra i giornalisti della Stampa estera accreditati a Roma e affamati tanto di Papa quanto di questa nostra politica e di Mr Berlusconi soprattutto. Ed è assai probabile che le due ore di domande e risposte a cui si sono sottoposti ieri pomeriggio i due avvocati siano state molto più convincenti delle due ore del giorno prima di Berlusconi. E abbiano acceso qualche dubbio tra l'agguerrita stampa anglosassone e francese.

Rischio arresto, revisione del processo Diritti tv e decadenza i temi più gettonati. Con la variabile del caso Lavitola:

Il Pd: «Vuole incendiare il Paese, lo fermeremo»

- **Al Senato compatti sulla decadenza**
- **Leva: basta ricatti**
- **Polemica su una frase di Boccia**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Arrivare in fretta e in silenzio a questa sera, al voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore e mettere fine all'escalation dello scontro istituzionale che l'ex premier sta portando avanti dallo scorso agosto, quando la Cassazione ha detto l'ultima parola sul processo Mediaset. I senatori del Pd non ci stanno a cadere nelle provocazioni che arrivano da Fi e da un Cavaliere ormai fuori controllo, dai toni esasperati e esasperanti che sono sfociati nell'uscita di fatto dalla maggioranza di governo e nell'annunciata sfiducia alla legge di Stabilità. E qui, a Palazzo Madama, oggi ci si aspetta il Vietnam, con i rischi che il voto segreto sulle pregiudiziali può portarsi dietro. Si guarda a quello che farà Pierferdinando Casini, si dà per scontato l'aiuto di Angelino Alfano al suo padre politico. Ci si muove con grande cautela nel Pd. Non

parla il capogruppo, Luigi Zanda, non parla Anna Finocchiaro e non parla il segretario Guglielmo Epifani. Non si parla d'altro, invece, in Fi. Si occupano Tg e talk show, mentre le carte americane si rivelano la solita bufala e i termini fuori controllo volano come fossero storni impazziti per dissuasori acustici piazzati in Parlamento. Al Senato si preparano ad affrontare una giornata che sarà lunghissima, destinata a finire nei libri di storia e sicuramente ricca di colpi di scena.

Enrico Letta, che oggi guida una maggioranza diversa da quella che lo ha votato al momento del suo insediamento, non nasconde le difficoltà e le insidie che le ultime ore si portano in seno. «In questo momento, di fronte alle 24 ore che il Paese si appresta a vivere (la legge di stabilità e subito dopo la decadenza, ndr) credo che da parte mia e nostra sia necessario non aggiungere parole che finiscono per rendere ancora più confusa una situazione già non semplice. Mi limito a

questo», dice rispondendo ai cronisti.

A ribattere alle dichiarazioni di Berlusconi sono altri protagonisti del Pd, come il responsabile Giustizia, Danilo Leva: «Oramai è chiaro che per sfuggire alla legge è pronto a incendiare l'Italia. Cedere al suo ricatto e alle sue minacce, creerebbe un precedente devastante per la tenuta stessa delle istituzioni democratiche». Cade così nel vuoto, e non poteva essere altrimenti, quell'invito del quasi decaduto, a non votare per la sua uscita dal Parlamento «perché ve ne pentirete» e cade nel vuoto l'appello a rinviare ancora l'appuntamento più temuto, quello per cui in tutti questi anni si sono votate leggi ad personam. «Non ci troviamo di fronte ad un martire, Berlusconi non è condannato per reati politici - ricorda Leva - ma condannato in via definitiva per frode fiscale». «Con il passaggio all'opposizione di Fi e l'appello pericoloso ed eversivo alla piazza Berlusconi sta cercando quel clima da campagna elettorale a lui congeniale - dice Gianni Cuperlo - Sono preoccupato per i toni che ha usato: in democrazia anche i toni e le forme sono importanti. Ma ritengo che il suo ciclo sia finito». Per Matteo

Renzi, minacciato dall'ex premier con un «colpo segreto», il voto di oggi è anche l'inizio di altro: «Preoccupiamoci dei colpi pubblici. Berlusconi sta tentando un'operazione molto... non vorrei dire pericolosa, ma ha iniziato la sua campagna elettorale. Occhio, credo che stia facendo sì una battaglia tecnica, giuridica, sul tema della decadenza, riuscendo a trasformare quella che è una semplice presa d'atto della legge Severino in una situazione in cui sembra che sia il Senato a giudicare».

QUEL SUGGERIMENTO DI D'ALEMA

Da Bruxelles Massimo D'Alema ricorda di aver suggerito da tempo al Cavaliere di dimettersi: «Berlusconi avrebbe potuto prendere atto della situazione e sdrammatizzare questo passaggio attraverso un atto che avrebbe evitato il trauma. Invece ci troviamo ora di fronte a un indirizzo semi eversivo, con manifestazioni e appelli al popolo». Ma è un renzian-lettiano come Francesco Boccia a lasciare di stucco, e creare sospetti anche se il collega è alla Camera, quando afferma che di fronte alle nuove carte processuali annunciate da Berlusconi si

aspetta «una revisione del processo come per qualsiasi cittadino» e aggiunge che «in un Paese normale si sarebbe aspettata la delibera della Corte sull'interpretazione della legge Severino». Stefano Esposito twitta «caro Boccia le tue dichiarazioni sono un insulto al lavoro dei tuoi colleghi senatori», mentre le senatrici Doris Lo Moro, Donatella Albano, Lucrezia Ricchiuti e Laura Puppato, commentano che in «in un Paese normale un giovane parlamentare come Boccia si sarebbe limitato a parlare di cose che conosce, senza avventurarsi in campi in cui naviga a vista». Boccia cerca di spiegare che la sua era una risposta a una domanda fatta da un giornalista, «nessuna valutazione sui documenti», osserva che solo «In Italia queste risposte banali creano sconcerto e polemiche», ma sono in molti a pensare che avrebbe fatto meglio a tacere. Il Pd su questa vicenda si gioca l'osso del collo, vietato sbagliare, perché gli elettori e la base, che non riescono ancora a mandarsi giù le larghe intese, neanche adesso che si sono ristrette, non perdonerebbero mai comportamenti meno che compatti su questa vicenda.